



Sviluppo rurale vero solo con una strategia territoriale integrata

Tutte le Regioni hanno finalmente avviato, sia pure con grande ritardo, i propri nuovi Programmi di sviluppo rurale (Psr). Una delle novità della riforma approvata con il regolamento che si occupa delle disposizioni comuni a tutti i fondi strutturali e di investimento europei (i principali sono il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo per lo sviluppo agricolo e rurale) è che la loro azione deve coordinarsi e convergere in un approccio strategico territoriale. Questi sono alcuni appunti sul tema.

OBIETTIVI DI CRESCITA CONDIVISI

Se parliamo di sviluppo rurale dobbiamo abituarci all'idea che l'agricoltura non può restare sola. Nel rurale l'agricoltura è fondamentale, ma ha bisogno di integrarsi con il turismo e l'artigianato per la valorizzazione del patrimonio ambientale, per offrire maggiori opportunità di reddito agli agricoltori e diventare sempre di più un impegno e un obiettivo condiviso non solo dagli agricoltori, ma da tutti i cittadini. In primo luogo quei cittadini che hanno scelto di starle più vicino in termini di localizzazione (i residenti rurali), di impegno personale (produttori agricoli amatoriali, gruppi di acquisto solidale), o anche in termini di impegno sociale, culturale o di svago (ambientalisti, cultori delle tradizioni, turisti rurali).

Mentre il numero di agricoltori si è ridotto riequilibrando il rapporto tra il lavoro, la terra e il capitale in agricoltura, anche grazie all'innovazione (con conseguenti effetti positivi sui redditi), le società rurali integrano anche soggetti che fanno altri lavori nei settori manifatturiero, dell'artigianato, dei servizi alle imprese e alle persone, del turismo.

L'immissione nel rurale di persone che fanno mestieri diversi da quello agricolo è anche il risultato dei migliori collegamenti stradali, ma anche e soprattutto virtuali (internet). Questi consentiranno ancor più in futuro di localizzare

lavori e servizi di ogni genere fuori dai grandi agglomerati urbani verso i territori rurali.

CITTÀ E CAMPAGNA SEMPRE PIÙ VICINE

Se in passato la demarcazione tra rurale e urbano era netta, ora il rurale sfuma nell'urbano e viceversa.

I ruoli dei territori rurali e urbani sono ovviamente diversi e per questo crescono l'interdipendenza e la reciproca ricerca. Così anche i problemi sono diversi. Ma non c'è più una netta gerarchia a vantaggio delle grandi città e deve essere un obiettivo delle politiche risolvere ogni impedimento: ad esempio rendendo accessibile la banda larga.

Peraltro molti vantaggi storici delle città si sono invertiti: in passato erano i luoghi della sicurezza, della bellezza, della conoscenza, della varietà, della ricchezza, dell'accoglienza; mentre le campagne, quando erano pressoché solo agricole, erano i luoghi della povertà, dell'insicurezza, dell'ignoranza, dello sfruttamento, dell'emigrazione.

Oggi sono spesso le città (pensiamo alle anonime periferie urbane di tutte le latitudini) i luoghi della monotonia, dell'insicurezza, della povertà, dello scontro con l'immigrato o con il deviante. I territori rurali sono invece ricercati per la loro diversità, bellezza, sicurezza, capacità di integrazione, pace. Conclusione: il territorio deve essere tutto adeguatamente considerato e servito da politiche integrate, anche per assecondare quel processo storico di contro urbanizzazione che vede le città perdere popolazione verso i paesi e i territori circostanti. Un processo che oggi interessa prevalentemente le zone periurbane (per questo è giusto darsi una strategia per le aree interne, che sono ancora indietro, spesso per mancanza di servizi e di opportunità risultanti da una strategia dell'abbandono), ma che in futuro potrà condurre a una nuova geografia della localizzazione e dell'insediamento umano, molto più fondata sul (e integrata con) il territorio e le sue risorse. ●